

Gabriele Lolli, in "Rassegna siciliana di storia e di cultura", III, 8 (1999), pp. 161-71.

## FENOMENOLOGIA E ESISTENZA DEL MONDO

di Richard Webster

NOTE

Dal 26 al 30 giugno 2001 è stato tenuto a Roma un Congresso del "World Institute for Advanced Phenomenological Research and Learning" diretto dalla Professoressa Anna-Teresa Tymieniecka. L'argomento di questo Congresso, tenuto in parte nell'Angelicum ed in parte presso l'Accademia Polacca, è stato 'La Controversia circa l'Esistenza del Mondo', proposta come 'Indagine Interdisciplinare', con la partecipazione di insigni esperti da quasi tutte le parti del mondo. Mentre il contenuto scritto dei veri contributi sarà pubblicato solo nel volume finale in proposito, nel frattempo sarà interessante dare un'impressione personale dell'insieme, del resto già riassunto nel contributo di chi scrive sotto il titolo 'Answering Scientific Points of View'. Si è trattato, insomma, in questo Congresso di una messa a punto su problemi chiaramente universali.

Ora, partendo dalla filosofia in genere, oppure anche dalla psicologia, si deve dire che più queste discipline diventano profonde, più arrivano alla struttura intima delle cose, tanto più devono avvicinarsi alla soluzione, o almeno ad una proposta di soluzione del problema dell'esistenza del mondo. Non è possibile che la questione: *come è fatto il mondo* non abbia pertinenza all'altra questione: perché il mondo affatto esiste, ossia che *il mondo c'è*. Eppure non sono la stessa questione, trattando la prima della costituzione del mondo, mentre la seconda è quella di Leibniz: 'perché esiste qualcosa anzi che niente?' E a questo punto devo dire che non mi sembra che la fenomenologia –analisi, cioè, della daticità dell'esperienza anziché speculazione metafisica– possa cambiare niente di sostanziale alla distinzione fondamentale fra quelle due domande. Da questo punto di vista non posso nascondere che a mio avviso questo Congresso si è occupato meno del problema dell'esistenza del mondo che della composizione dei vari mondi sussidiari inclusi nel tutto e della competizione fra di loro, il che però ha permesso di arrivare più chiaramente alle fondamenta. Ora la filosofia di Anna-Teresa Tymieniecka è stata esaurientemente esposta nei quattro volumi del suo *Logos and Life*, nonché in tante altre sue pubblicazioni. Mentre in tutto questo materiale ci devono essere molti punti d'accordo, qui devo rilevare che al principio del suo volume *Why Does Anything Exist At All?* essa decostruisce la famosa domanda di Leibniz, nella forma nella quale egli l'ha proposta, dimostrandone l'incoerenza logica. Ma, mentre non discuto quello che segue, al punto di partenza devo obiettare che *l'esistenza* è appunto indipendente dalla coerenza logica. In questa maniera trovo infine che l'approccio giusto in confronto del problema dell'Esistenza del Mondo, a parte tutto il resto, non

sia quello della fenomenologia, ma quello del 'realismo ingenuo' ossia della 'naturalezza'. Se questo atteggiamento è ingenuo, posso rammentare che per Aristotele esisteva anche la critica ingenua, quella che esigeva più prove del necessario. Così, insomma, mentre non nego né la validità né la profondità della filosofia della Tymieniecka, con la sua enfasi sull'individuo concreto e sulla dialettica che si trova in essa fra *Impetua* e *Equipoise*, per quanto poi riguarda il problema dell'Esistenza del Mondo non privilegio una categoria dell'Essere rispetto ad un'altra, l'essere cosciente sopra l'essere incosciente, per esempio. Troppo soggettivista l'identificazione dell'Essere con la Coscienza? E così, quando uno dei relatori ha insistito che la questione 'perché qualcosa esiste necessariamente' diventa la seconda questione: 'perché esiste *la coscienza*', preferisco rimanere ingenuamente con il semplice senso della meraviglia, riferendomi cioè al mondo come insieme, all'Universo o agli Universi, all'Esistenza *überhaupt*—sopra le nostre teste— oppure agli esistenti in quanto esistenti.

Partendo dunque dal presupposto che una psicologia, per quanto ci si possa avvicinare, non può finalmente arrivare ad essere una *cosmologia*, rimane che le due prospettive sull'origine del mondo sono da una parte quella scientifica (fisio—chimica ed astronomica) e dall'altra parte quella religiosa, cioè agli effetti pratici, lasciando da parte la metafisica speculativa ed astratta. Va comunque notato che se ci sia stato solo un *Big Bang* oppure molti non riduce comunque la prospettiva religiosa a quella scientifica, come alcuni possono pensare, poiché il problema dell'esistenza stessa, dell'esistenza *überhaupt*, rimane lo stesso, e cioè per un principio che si può anche chiamare metafisico.

Qui, piuttosto che optare per qualche soluzione supposta definitiva, vorrei soprattutto chiamare l'attenzione del lettore sulla letteratura più recente in proposito, commentandola nel senso di rilevare le eventuali contraddizioni nel panorama generale. Noto dunque:

(i) 'Why anything? Why this?' un articolo di Derek Parfit nel *London Review of Books*, 22 gennaio 1998. Fra l'altro segnalo il passo alla pagina 26 il quale ricorda che 'according to Plato, Plotinus and others the Universe exists because its existence is good'. Per un punto di vista più usuale le cose sono buone o no per quanto in primo luogo esistono. Comunque il passo in questione va paragonato con la *autopoiesis* o auto—creazione, centrato però nell'individuo concreto, come viene presentata dalla Tymieniecka. Ma la differenza consiste nell'accentuazione dell'individuo concreto anziché delle idee universali. A parte questo, noterei soprattutto che il Parfit discute se il Mondo abbia in ultima analisi una sola ed unica Causa, oppure se ha molte cause di primaria importanza, indipendenti l'una dall'altra. Se questo è il problema, direi che per quanto sia difficile concepire intellettualmente il Dio unico come Prima Causa, non meno difficile sembra immaginare una moltitudine di cause primarie non essenzialmente connesse l'una con l'altra.

Dico questo naturalmente a parte le procedure della scienza empirica la quale, mirando al verificabile, non specula le cause accertate.

Influenzato da un'educazione cristiana, vorrei suggerire che la causa prima

sia una Trinità, che sarebbe la necessaria e primaria sintesi dell'Uno e del Molteplice. Ma allora sorge il conflitto con la Sola Fuides e con dottrine Trinitarie fermamente esclusiviste.

(ii) 'The Ultimate reality and Meaning of *Samkhya*' un articolo di Shiv D. Talwar nella Rivista URAM (sta per "Ultimate Reality and Meaning") March 2001. Comunque vorrei segnalare l'esistenza di questa Rivista la quale per più di venti anni ormai si è occupata di tali problemi. L'articolo qui citato serve per introdurci alla contraddizione fondamentale e penosa fra il Dio Creatore comune alle religioni ispirate alla Bibbia giudaica, frutto di una Rivelazione Speciale, e d'altro canto le religioni Orientali o simili le quali, in una maniera o in un'altra, affermano una certa consostanzialità monistica fra questo mondo e l'altro. Ma tutto questo non è soltanto una questione di tesi teoriche teologiche o metafisiche, ma anche di esperienza mistica, e magari aponfatica, indipendente dalla Rivelazione Biblica, qualche visione, intuizione, contatto o conoscenza non discursiva della Realtà Ultima. Si vorrebbe che questo Dio mistico, un Dio dell'esperienza diretta, ed il Dio ecclesiastico della Rivelazione Speciale –su per giù *les deux sources de la religion* di Bergson– fossero in effetti lo stesso. Ma purtroppo rimane la contraddizione logica e l'incompatibilità fra quei due punti di vista diversi che non saprei come risolvere se non con la speranza. In questo contesto posso accennare all'opera di Raimundo Panikkar, nonché di Caterina Conio, del Centro Henri Le Saux di Milano, e di tanti altri ecumenisti. Tuttavia i teologi ortodossi oggi generalmente negano le connessioni, quelle concepibili, per esempio, fra la Trinità cristiana e quelle induisti, come quella di *sat-cit-ananda*, quantunque i medioevali abbiano mostrato verso queste rispetto.

Rimane dunque il forte contrasto fra il Creazionismo biblico e l'Emanazionismo Orientale, o simile, per non parlare dell'esperienza mistica non biblica. Forse, come ha illustrato a questo Congresso Patricia Trutty-Coohill, la barriera del suono è stato attraversato dall'enorme energia di Michelangelo, infondendo con la sua *Creazione*, nella Cappella Sistina, in tutte le cose creatività.

A questo Congresso abbiamo trovato applicato in varie maniere i principi della fenomenologia. Se poi per il mio scopo particolare ho dovuto applicare, al contrario, un naturalismo ingenuo, 'naïf realism', ciò non toglie l'importanza, anzi il pressante bisogno per la fenomenologia, in quanto veritiera analisi della daticità dell'esperienza. Se questo può sembrare a prima vista un fatto *psicologico*, c'è anche da supporre che ci può essere una valida fenomenologia *fisiologica*, che il corpo umano, cioè, possa avere un significato oltre quello di essere genericamente 'vissuto'. Per quanto poi concerne la fenomenologia dell'esperienza *mistica*, si direbbe che quella tradizionale, o quelle tradizionali, siano rimaste ancora tentativi incompleti.

(iii) Degno di nota è l'articolo 'Double Helix, Science's search for intelligibility and Religion's search for meaning are tightly intertwined' by Arthur Peacocke nel *Church Times* di Londra, 11th May 2001. Degno di rilievo è specialmente il gruppo 'The Society of Ordained Scientists' con membri prove-

nienti da sette diverse denominazioni cristiane.

(iv) L'articolo 'The Odds are on God' di Elizabeth Nickson nello *Spectator* di Londra, 12th May 2001, ma soprattutto la pagina 19, riporta le ultime revisioni scientifiche (anziché metafisiche) del Darwinismo.

(v) 'This is the way the universe ends', articolo di Jonathan Locke nel *Sunday Times* di Londra, 17 giugno 2001. Evidentemente, se si deve considerare come può essere cominciato l'universo, si deve anche prendere in considerazione come potrà finire. Ora, l'ultimo punto di vista scientifico, che sembra essere il risultato di una revisione rivoluzionaria, parla della dispersione all'infinito di polvere cosmica anziché della ri-condensazione previamente ipotizzata. La nuova conclusione solleva la questione della trascendentalità della *Verità* a confronto con un'esistenza puramente materiale.

Il *Time* del 25 giugno 2001 anche annuncia 'How the Universe will end: peering deep into space and time, scientists have just solved the biggest mystery in the cosmos', e dà della situazione una spiegazione molto più completa, ma tanto più difficile ad afferrare.

(vi) Per argomentazioni molto accuratamente condotte da un punto di vista scettico si veda l'opera di Georges C. Panco, biologo residente a Parigi e consulente della Rivista URAM sopra citata. Il suo lavoro più originale si trova su Internet.